









salute

Dall'agenzia di stampa Dire ([www.dire.it](http://www.dire.it)) –Rincorrere, fare il solletico, soffiare sulla pelle, tirare la palla morbida al proprio figlio o seguirlo nel cammino per poi riprendere il suo ritmo. Basta poco per giocare con un bambino, anche se è autistico ed ha un disturbo importante della relazione. Perché tutti i bambini sanno giocare, ma non tutti i genitori sanno farlo senza puntare sulla richiesta prestazionale. Agli adulti che hanno dimenticato cosa li faceva ridere da piccoli, l'Istituto di Ortofonia di Roma (IdO) consiglia: “Cercate un ‘linguaggio bambino’, l'unico che vi saprà aiutare nel mettervi al livello dei vostri figli per stabilire quella relazione giocosa che sappia rispondere alle singole specificità, potenzialità e difficoltà di ognuno di loro”.

Simona D'Errico, logopedista e psicomotricista dell'IdO, parlerà al XVII convegno nazionale dell'Istituto (a Roma dal 21 al 23 ottobre) de ‘La ricerca della sintonizzazione madre-bambino’, che nell'autismo è spesso complessa e dolorosa. “Un figlio autistico che non risponde alla relazione con il genitore fa saltare quei prerequisiti che aiutano la coppia madre(padre)-bambino a definire quel canale di comunicazione su cui poi strutturare il linguaggio, il gioco e il far richiesta. Se il gioco resta solo prestazionale non farà passare l'empatia sul bambino e impedirà al genitore di divertirsi con il figlio”. Cosa si può fare? “I genitori devono ricordare quanto era divertente il gioco spontaneo- spiega la psicomotricista- e per farlo li faccio giocare tra loro, aiutandoli a ritrovare il piacere di stare in contatto, sia corporeo che relazionale, con altri adulti con cui condividono la stessa problematica. Devono ricordarsi che innanzitutto sono persone normali e non solo genitori di bambini autistici”.



– Quali sono i giochi da far fare agli adulti? “Io faccio fare cose semplicissime: il gioco della Campana, il gioco delle spinte, le capriole, il tiro alla fune (ma in modo buffo), mosca cieca. Le risate che ne scaturiscono- rivela la psicoterapeuta- sono quelle autentiche che vengono dallo stomaco e che in qualche modo portano a scaricare tutta la tensione e le rigidità accumulate durante la giornata e dal rapporto con i figli. Questa morbidezza acquisita dallo scarico emotivo ed energetico durante i giochi, la devono poi imparare a riportare nel rapporto con il bambino”.

– Un genitore come vede il figlio autistico? “Ha un'immagine non reale del bambino, tanto che smette di fargli richieste perché punta ad ottenere una prestazione strutturata- racconta D'Errico-. Cosa che potrebbe fare cognitivamente, ma che non fa perché non è pronto a livello relazionale. Lavoro affinché il genitore impari di nuovo a conoscere il bambino, ad entrare in empatia con lui perché lo vede giocare, perché vede che davanti a una bolla di sapone il piccolo ride, la segue e la fa scoppiare con il dito. Bisogna cercare l'emozionalità con il bambino- sottolinea l'esponente dell'IdO-, che spesso viene persa perché è troppo doloroso l'approccio, perché è troppo doloroso osservare un figlio non fare nulla”.

– Quali sono gli errori più comuni? “Il bambino non struttura la sua capacità di fare richiesta se è sempre anticipato. Dobbiamo smettere di fare per lui, ma se non abbiamo strutturato una relazione di fiducia, di accoglienza e di morbidezza con lui tutto sarà più difficile. In questo processo- conclude- il

